



- ESERCIZI PER SCOMPARIRE -

FRANCESCO BRIGIDA
AMALIA FRANCO

- ESERCIZI PER SCOMPARIRE -

“Gli Esercizi nascono come scritti brevi, ho iniziato a comporli e collezionarli a partire dal 2018, in un momento di pensieri e desideri su quanto esiste e quanto non esiste, e sensibilità più acuta alla precarietà.

A questi scritti sottendeva, e sottende, una pratica artistica volta alla sparizione, seppure, o in ragion del fatto, si tratti di una pratica di esposizione.

Realizzai, dunque, una sorta di piccolo zibaldone di pensieri disparati, o pensierini bambini.

A marzo dell’anno seguente gli esercizi scompaiono: durante una gita della domenica nella periferia di Torino, lascio il mio computer, con l’unico file dei suddetti esercizi, nella macchina parcheggiata nei pressi di un cimitero

- quale luogo sarebbe risultato più congeniale! - ... Quanto accade sulla scena, dunque, non sono i ‘veri’ Esercizi per scomparire, il cui nome conteneva la promessa, bensì il ritrovamento d’alcuni, il tentativo di recuperarne d’altri memoria, disfatta illusione che la memoria non sia già scrittura, e il pensiero di nuovi, talora non in forma scritta, ma di danza o immagine.”

Fotografia : Francesco Brigida

Direzione Artistica : Sybille Walter

“Esercizi per scomparire” è un’opera teatrale di Amalia Franco intorno le contaminazioni tra danza e figura, nata alle scene nel 2022. Le figure, maschere, ibridi e marionette, sono realizzate da Amalia Franco, con la collaborazione di Gianluca Vigone. Produzione La Terra Calleggiante con il sostegno di Workspace Ricerca X/research & dramaturgy Torino, Trac_Centro di residenze pugliese-Crest-Teatro Tatà di Taranto e Maison Jacques Copeau, Pernand Vergelesses.

Immagino un elenco numerato in cui perdere il filo, nonostante o data la presenza dei numeri: l’elenco numerato di esercizi per scomparire. Zibaldone di pensierini bambini a passeggio nell’indeterminatezza, nel dominio del ‘pressappoco’, del non misurabile, nel dormiveglia.

Esercizio n.42

Dietro la luce

Non sono lì dove mi vedi

Mi vedi?

Chi vedo non vedo

Mi vedi?

Dove mi vedi?

Non sono lì

Dove?

Non sono lì dove mi vedi

li li li li li li li li li li li li li

Che tipo di materia è quella che ci porta in prossimità dell’inesistenza?

La presenza che per eccellenza non è presente, che si manifesta sottraendosi alla presenza, cioè che si dà e si annuncia inseparabilmente in ciò che è presente, ma che, insieme, non è propriamente quel che è presente.

“io ti vedo e non so ciò che vedo, perché non vedo nulla di visibile” (N. Cusano)

Esercizio n.13

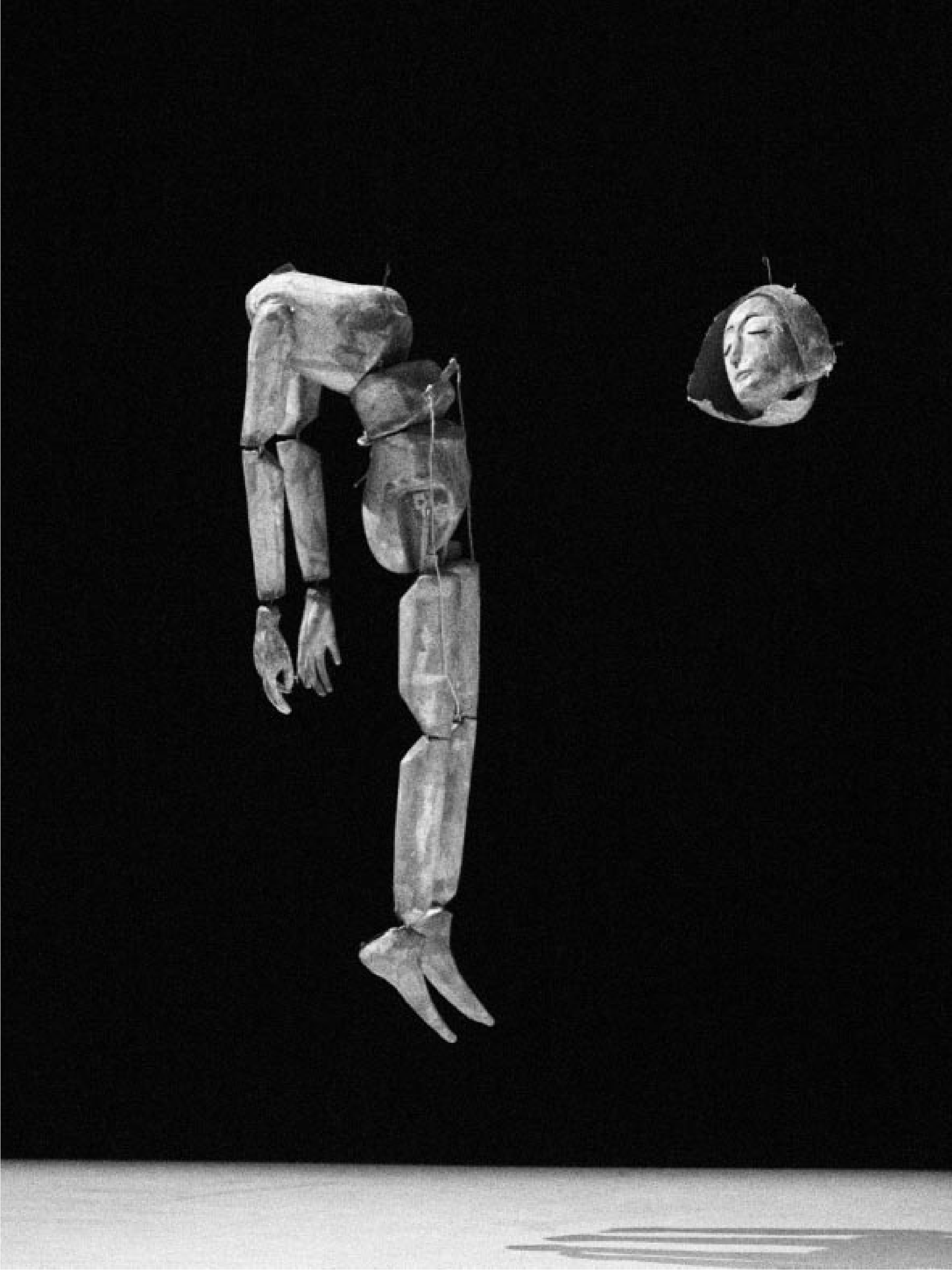
La parvenza

*Al limitare qualcosa appare e scompare dal nostro orizzonte,
in luogo della lunga nostra frequentazione, di quando ci tastavamo
e mescolavamo. A forza di procedere sui gomiti e sul naso venimmo a galla,
e soffiavamo, disfammo/disfacemmo(cì) in superficie.*

*Le leggere increspature al bordo son tanto quanto di noi che più non fummo,
il resto che non resta. La traccia, appena visibile agli occhi, eppure l'ombra,
oppure dell'ombra ciò che risplende.*

*Dicemmo chiaro e manifesto di ciò che resiste appena, d'una parvenza,
un'arietta sottile che si struscia alle gambe, d'un fantasmino, un lutticino,
una figurina, un'immaginina, tutto quanto scivola distratto alla superficie.*

*Che ci tiene gli occhi su vaste estensioni questo andare superficiale,
che andavamo, nelle profondità, sentendoci stretti stretti.*



S’intende lo scomparire come movimento alla superficie. È alla superficie che scompare il soggetto ed emergono gli eventi incorporci, extra-essere, le inesistenze, le cose.

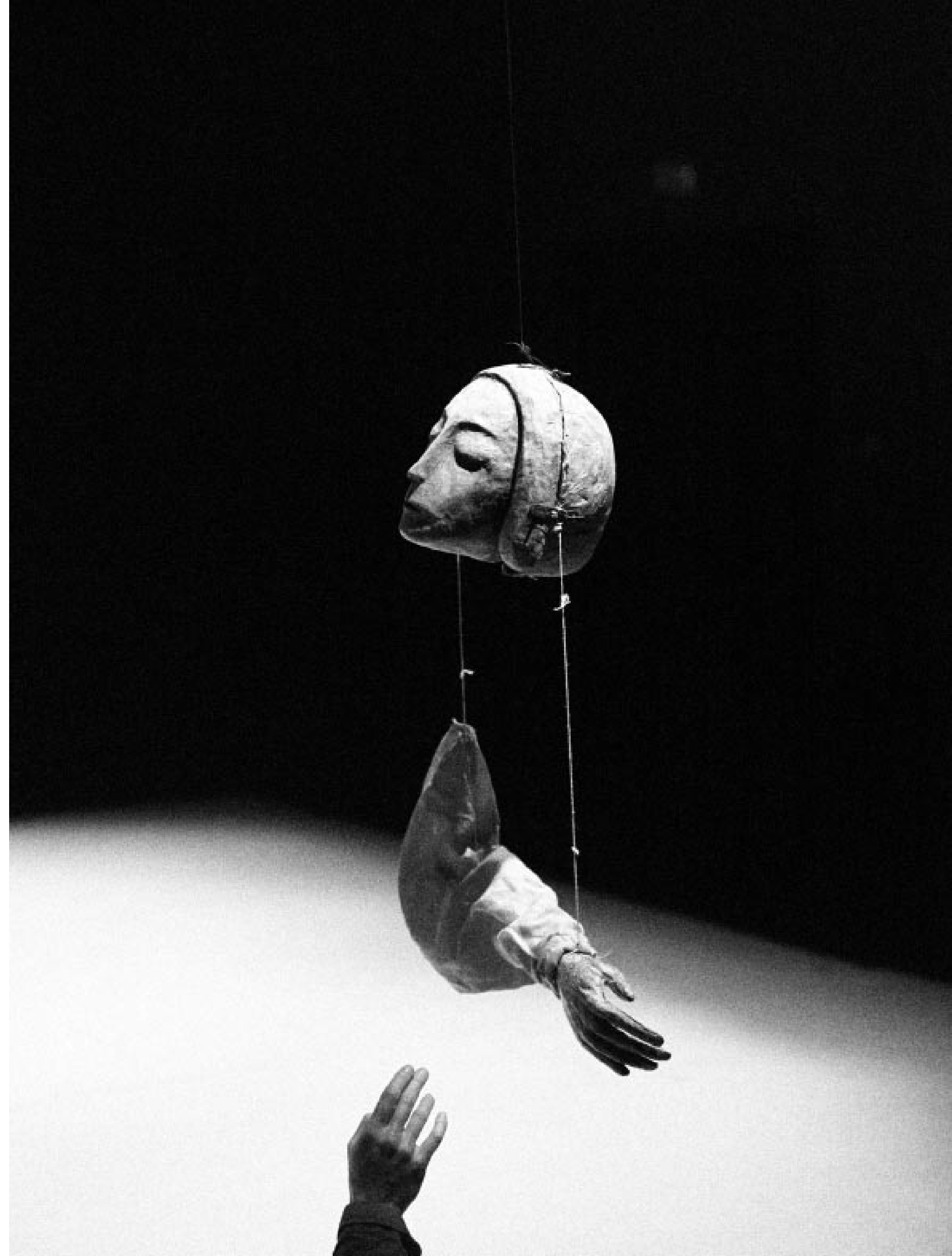


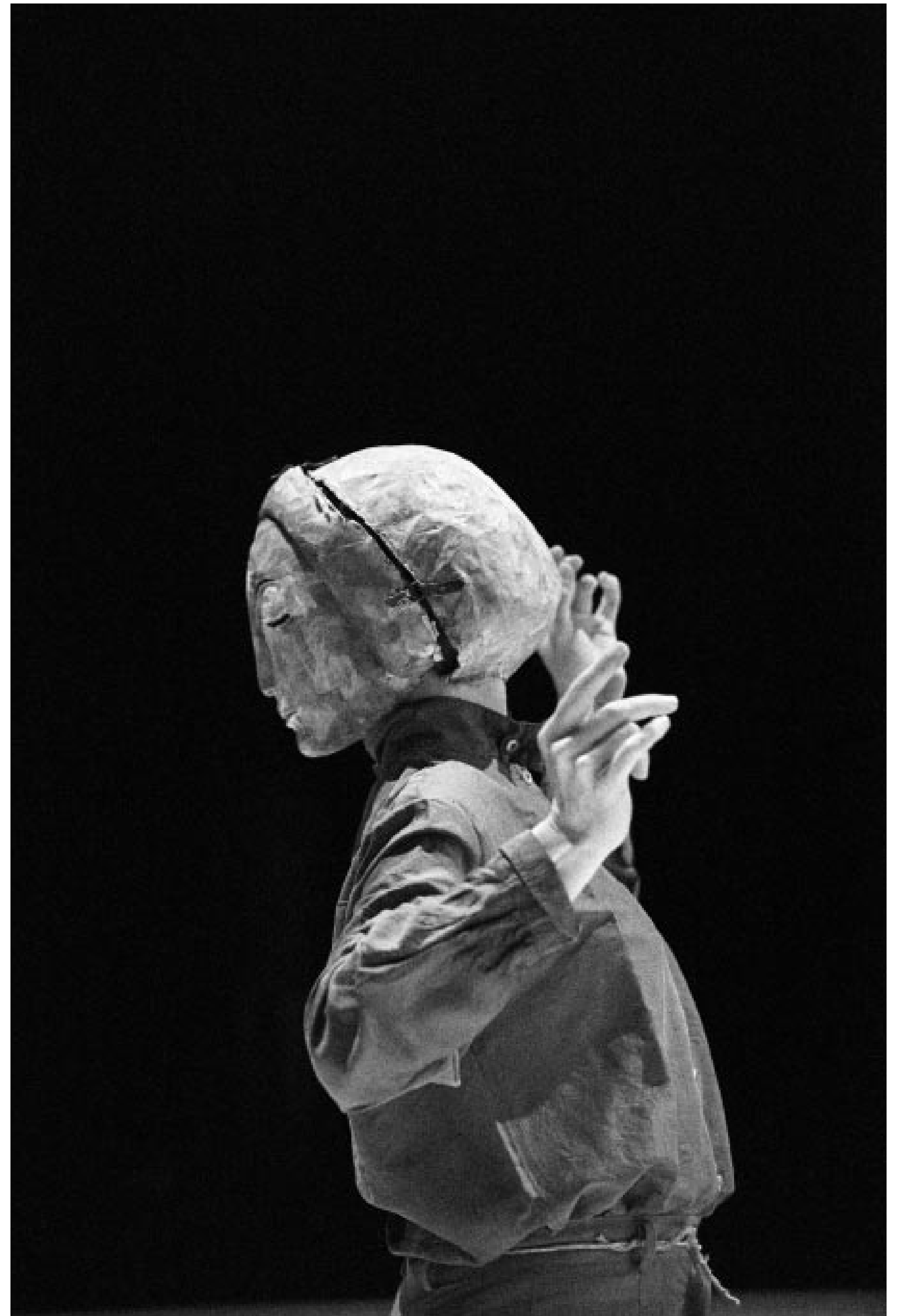






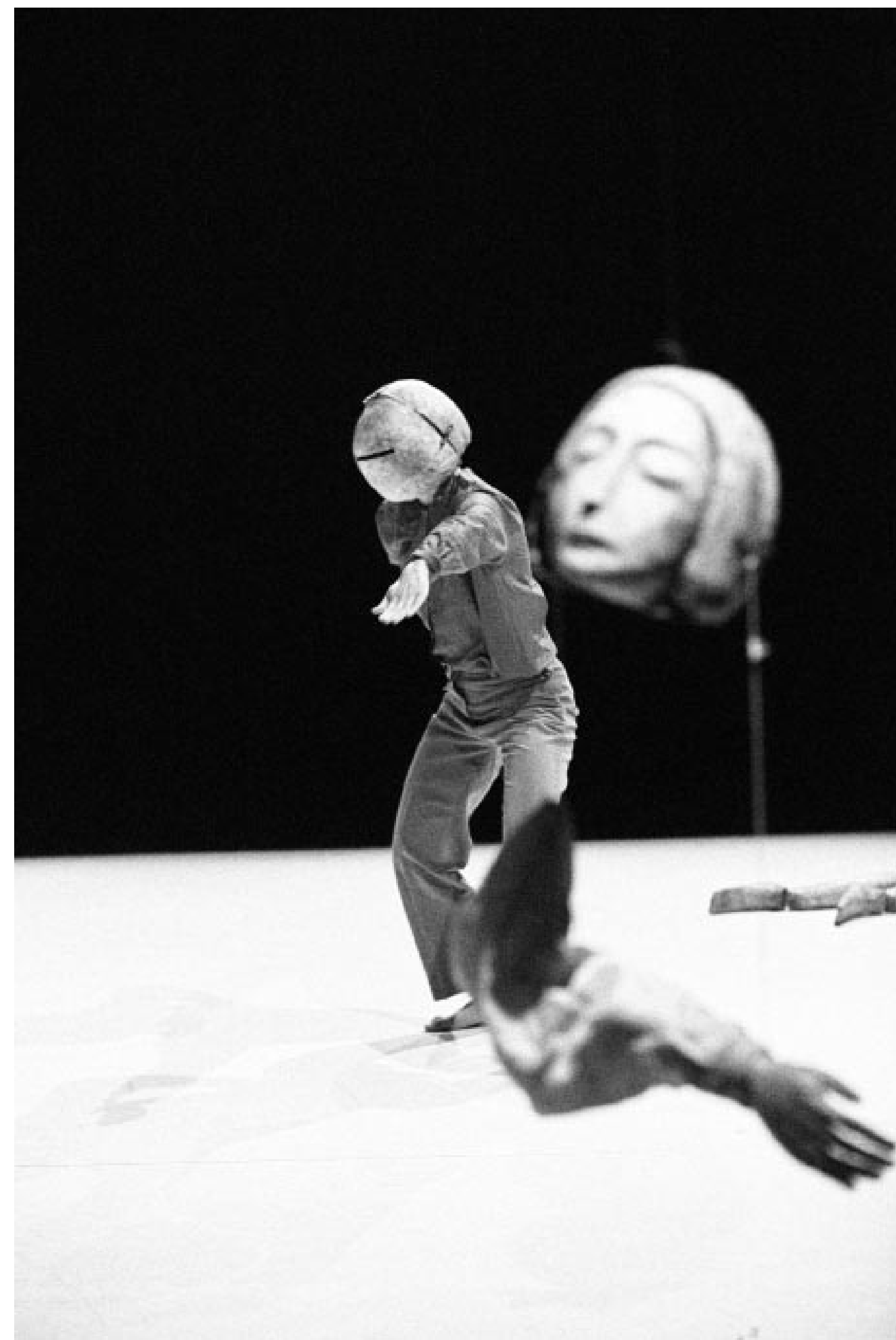


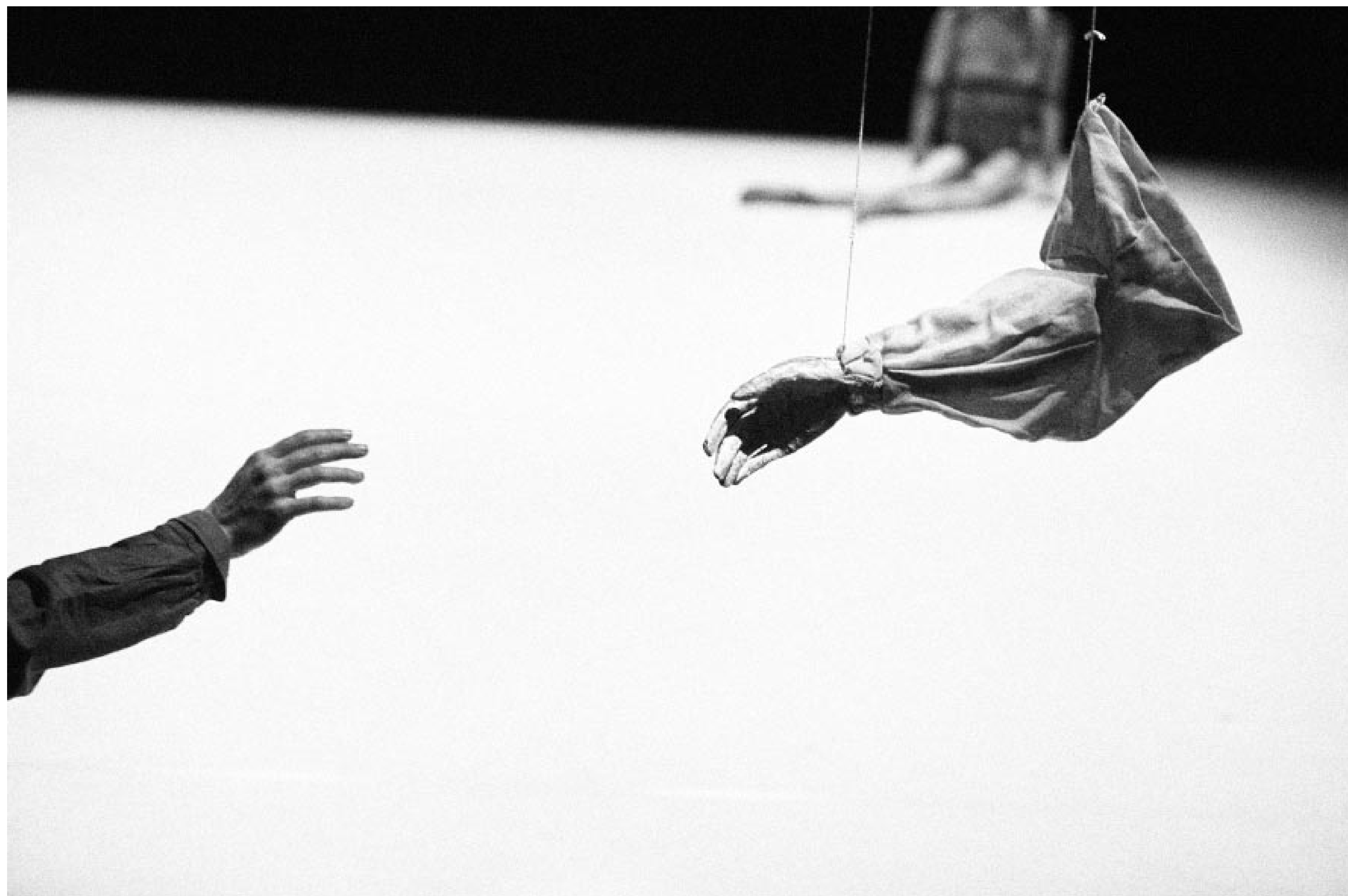


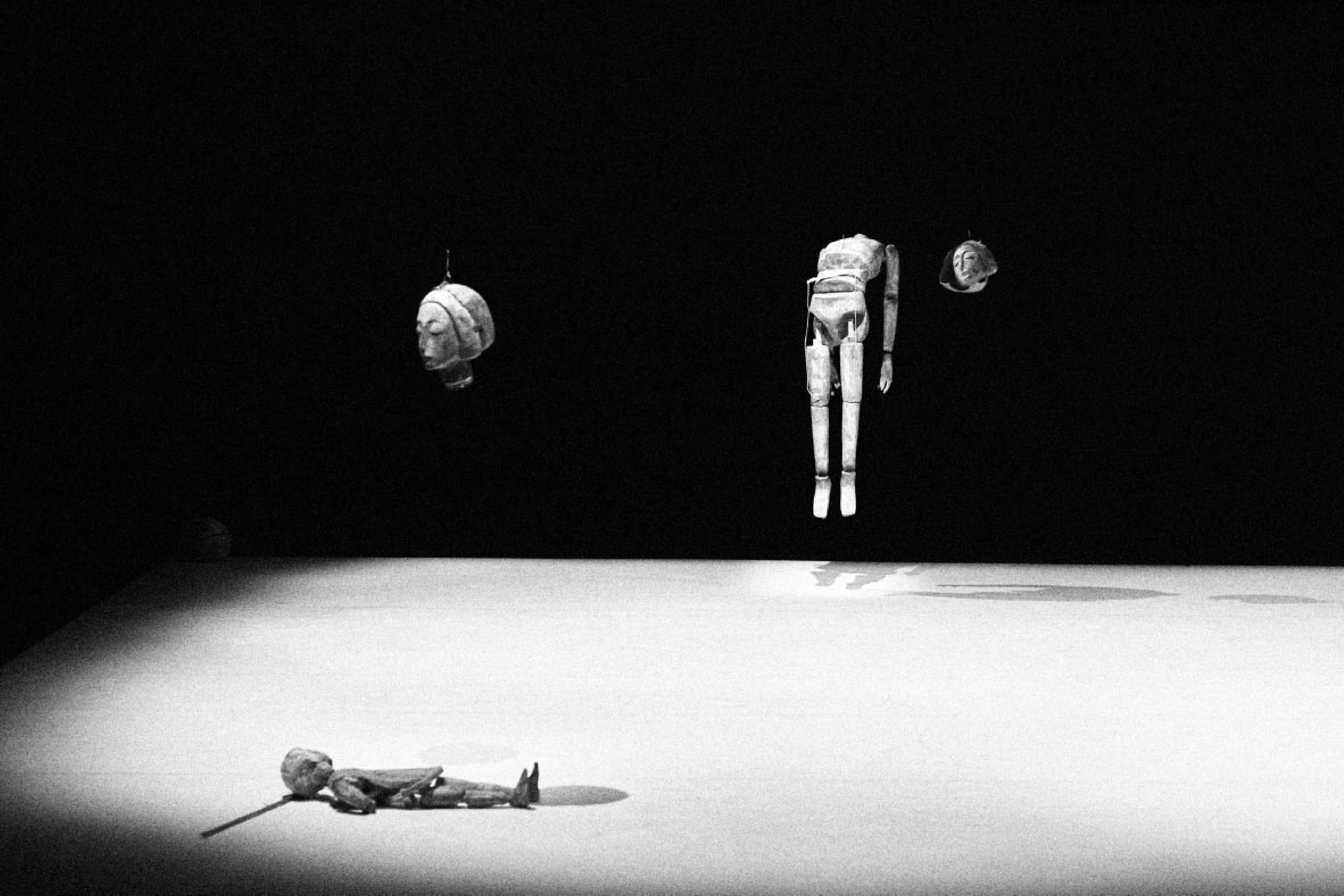


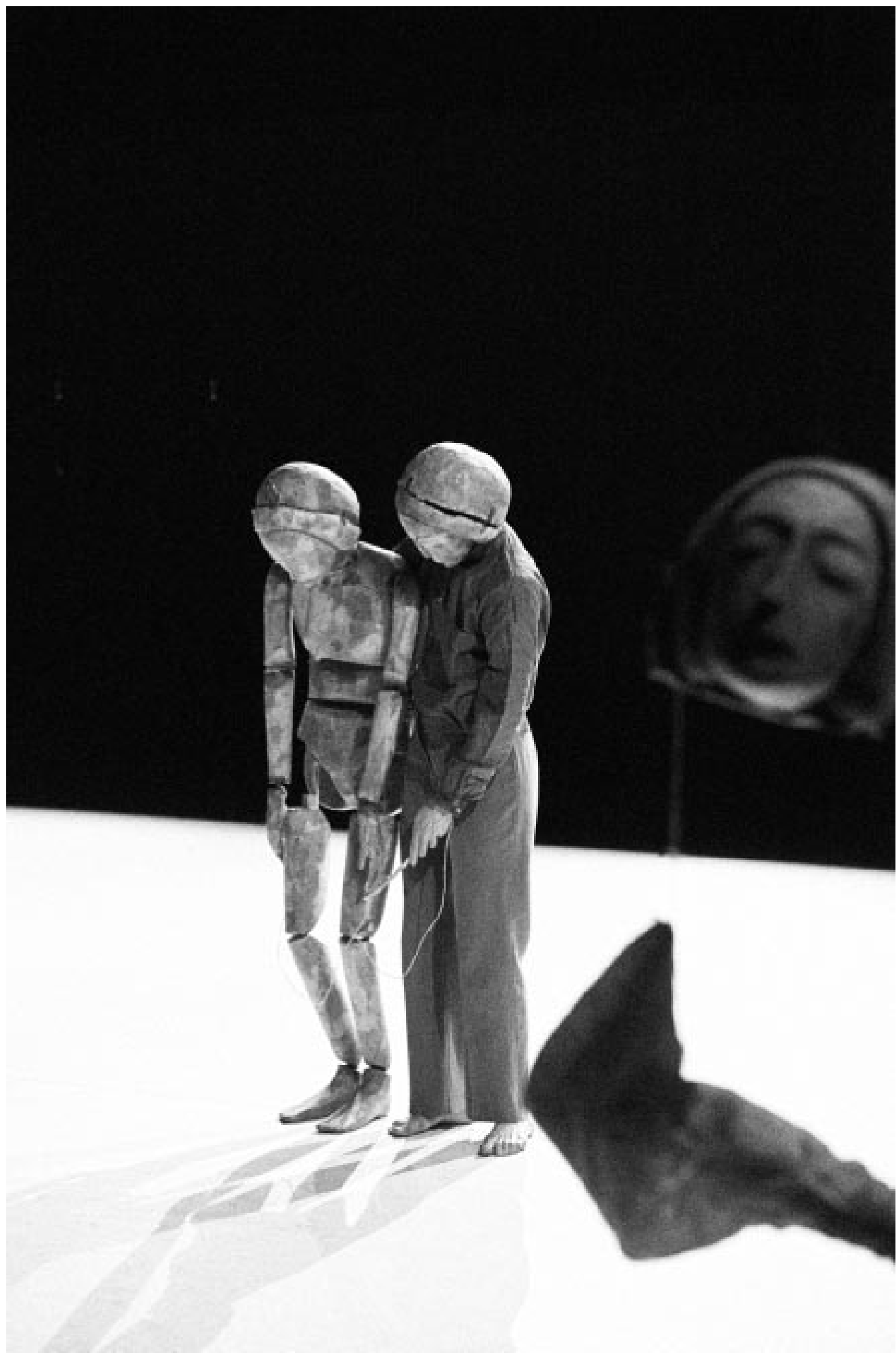


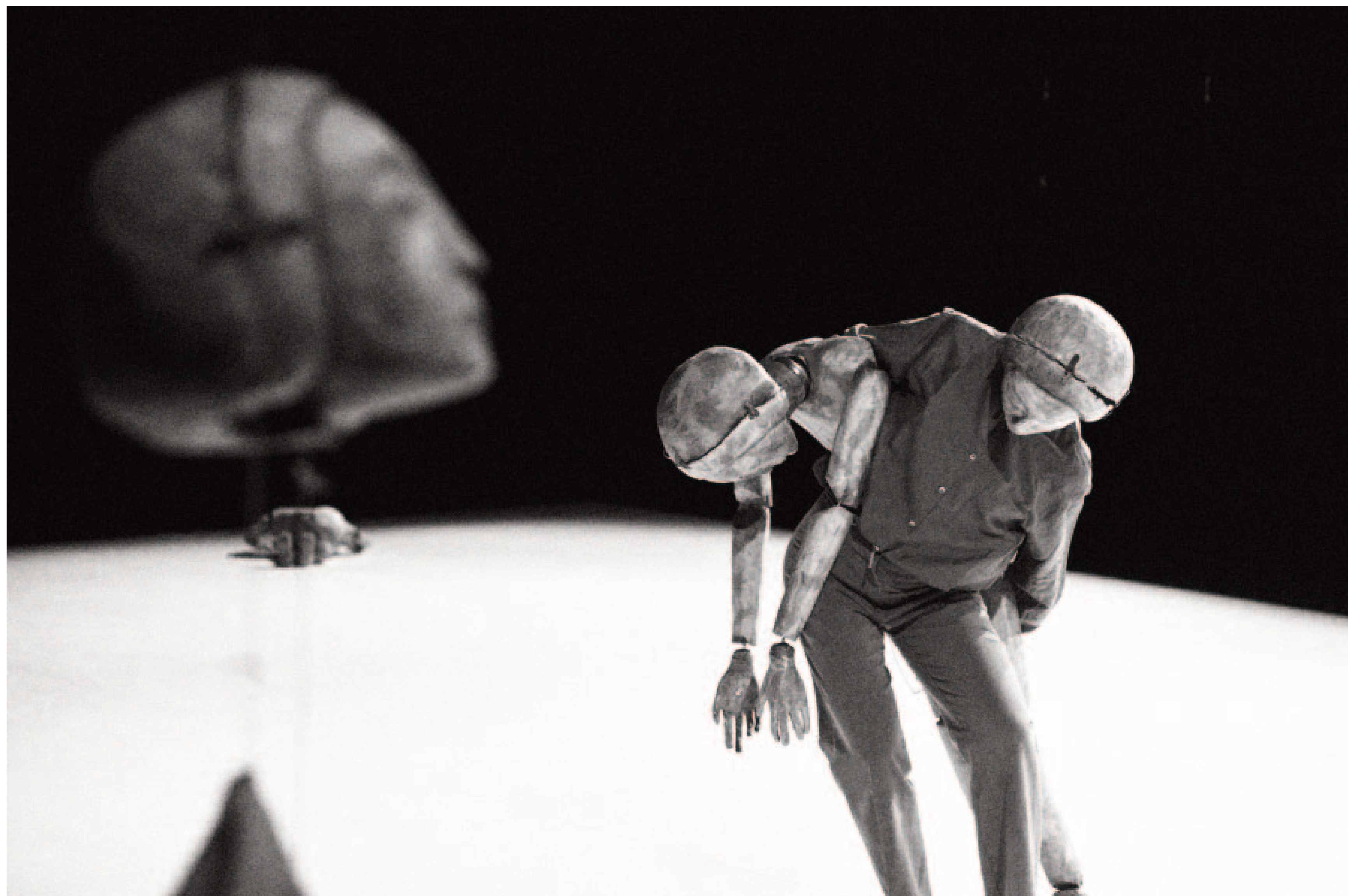


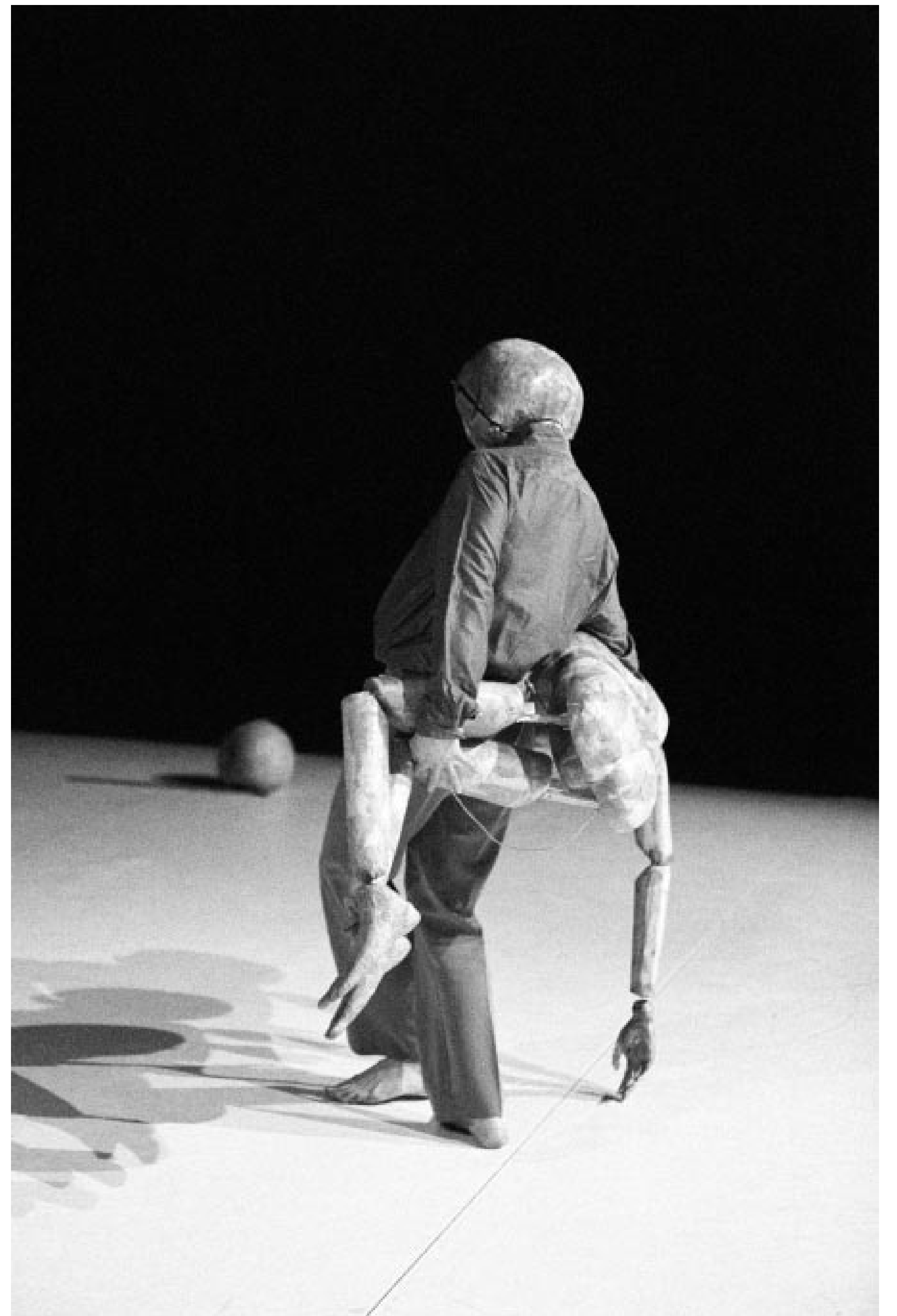


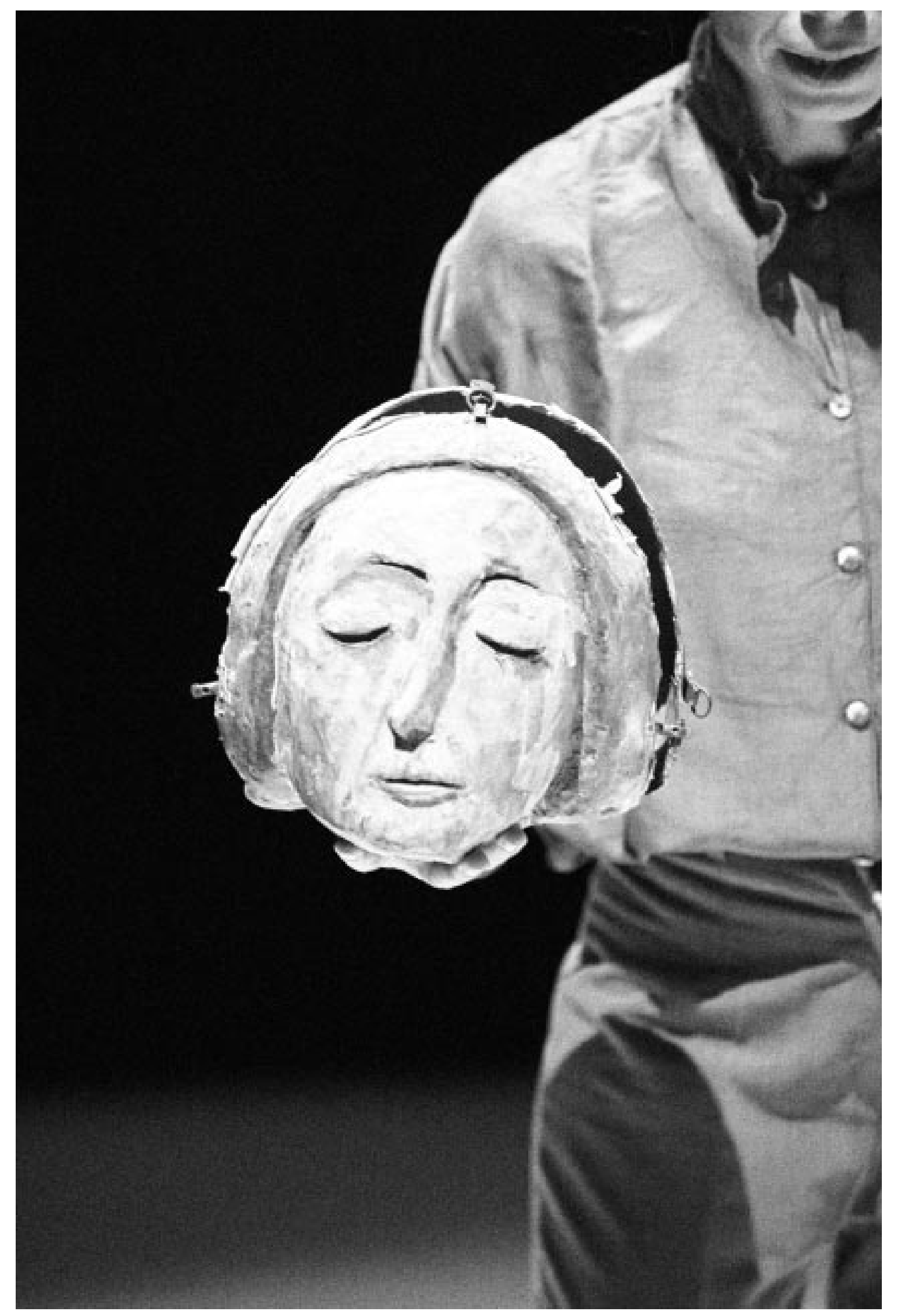
































Esercizio n. 23

Soccombere come soccorrere al primo pomeriggio

Ricordo un canarino giallo, ricordo che nel 1989 su tutti i balconi delle case popolari di Tramontone c'erano delle gabbiette con i canarini di tutti i colori.

Qui negli anni Novanta era molto di moda avere degli uccellini in balcone, stinto riflesso prêt-à-porter di antiche voliere.

Alle tre del pomeriggio ricordo di nuotare lungamente, mettermi a mollo, affondare il tempo necessario alle ossa.

Come una mollezza, la dimenticanza, una certa opacità di pensiero, così, la sensazione degli occhi sorpresi alla luce, linee scure di geometria inciampata sorprendentemente, per un attimo, quaggiù, sul volto.

‘Come i pipistrelli il sole li regala al buiore’, un difetto di luce eccedente smarca i confini, le cose, le differenze. Come un languore, un sapore zuccheroso sotto il palato. La dimenticanza, questo languore, mi coglie sempre alla fine di giugno.

Questo lo ricordo.

L'immagine per sopravvivere a se stessa prende congedo da se stessa; si svuota per riversarsi in un spazio a 'dismisura d'uomo'. Spaziatura senza dentro né fuori, corpo espanso, una zona d'indicibilità in cui umano e inanimato si moltiplicano l'uno nell'altro. L'immagine non rende visibile l'invisibile, quello resta celato, pur dinanzi ai nostri occhi.

Esercizio n.1

Considera il coraggio

Per un'intera estate, da bambina, ogni notte ho visto [] di fronte al mio letto.

Mia zia mi ripeteva che - No, non è [] , ma l'ombra del pupazzo di pezza appeso all'armadio - Non spostarono il pupazzo: continuai a vedere di giorno il pupazzo, di notte [] . Ad un certo punto, un punto piuttosto indifferente e senza peculiarità alcuna,

capì, come se qualcosa fosse cambiato, gli occhi, le persiane socchiuse.

E vidi, prima l'ombra, poi il pupazzo.

Continuai a vedere solo l'ombra e il pupazzo.

Esercizio n.8

Il sogno

Due fantolini di qualche mese con indosso solo un pannolino.

L'uno di fronte all'altro a stento si tengono in piedi,

cercano eppur di prendersi, in braccio l'un l'altro.

Cerca ognuno, tenero, tenere tra le braccia l'altro.

Gli oggetti sublimi si presentano come cose del mondo, per niente

astratti, eppure lì per esibire la propria immaterialità.

Vivi e morti allo stesso tempo, continuamente moribondi.

Esercizio n.6

Dialoghi per(i)patetici

Y - mi sei mancato, mi manchi

Z - mi pare si tratti piuttosto di un mancamento, il proprio

Y - come uno svenimento.... ‘E caddi come....’

Z - la pera, quando casca è matura

Y - mi sei mancato, mi manchi

Y - ahi, piango

Z - perché?

Y - mi mancherai

Per ogni apparizione mi punge una spina il cuore. Ad ogni apparizione

perdo un pezzetto, poco da sentirne il male come il dito con uno spillo un

piccolo punto e molto sanguinare. Ad ogni apparizione rivedo le mani,

e le braccia, e posso accarezzarti, abbracciarti, dico. Appena appaio

mento un poco. Tradisco il segreto per un'irrimediabile bugia.

Esercizio numero ultimo

Il gigante di Atacama

Due pellegrini si recano da un eremita:

“Come fai ad essere così saggio?”

“Perché so nascondermi bene”

“Come fai a nasconderti così bene?”

L'eremita tesse la mano ai pellegrini :

“Cosa vedete dinanzi a voi?”

“Una mano”

“Vedete che so nascondermi bene”

(da “Baudolino” di Umberto Eco)

